

«La proposta dei dem buon punto d'inizio»

Toti: ora centrodestra 4.0 o arriva un Macron

La condizione

«Collegi o preferenze perché gli elettori devono guardare in faccia gli eletti»

L'intervista

di **Marco Galluzzo**

ROMA «La proposta del Pd non va bene nei toni e nel metodo, ma può essere un buon punto di inizio».

Ma come, Berlusconi dice che Renzi punta a distruggerlo, per accordarsi con Salvini, e lei difende il testo dei democratici?

«Io so che Berlusconi ci ha insegnato che non si deve giocare in difesa — e lo ha fatto anche con il suo Milan — ma per puntare a vincere, e che ci sono le condizioni per avere un centrodestra unito, federato, in grado di governare questo Paese».

Giovanni Toti, presidente della Liguria, è un grande sponsor della federazione che il centrodestra dovrebbe produrre e che invece al momento non riesce nemmeno a immaginare. Sulla legge elettorale, come su altri punti, ha un parere diverso rispetto a una fetta di dirigenza di Forza Italia.

Il testo del Pd un punto di inizio per fare cosa?

«Secondo me va bene anche un semi Mattarellum, un sistema maggioritario mitigato da

elementi di proporzionalità».

E perché invece l'ex Cavaliere vede la mossa con timore?

«L'analisi è più complessa. E bisogna partire dalla fotografia della situazione attuale. Fra la manfrina dei vitalizi e la stucchevole storia della legge elettorale, oggi la classe politica sta impegnandosi a fondo per far fuggire dalla buona politica anche gli elettori più tenaci, e dire che di per sé sarebbero due cose semplici».

Forse per lei.

«Sui vitalizi non c'è molto da dire, un politico deve essere trattato come gli altri cittadini. Se fa due o tre lavori, si devono applicare i ricongiungimenti contributivi, né più né meno di qualunque altro cittadino del nostro Paese, è una cosa financo banale. E la stessa cosa vale per la legge elettorale».

In che senso?

«Prima fanno un testo base, poi un secondo, poi si sposta tutto in Commissione, poi si sposta in Aula, tutto con molta fretta. E che roba è? Ma la cosa più grave è quella di dare l'immagine di partiti che non danno la libertà di scegliere agli elettori e che piuttosto sono preoccupati, anzi terrorizzati, dal rischio di sbagliare la formula ideale. Una buona legge elettorale, con un minimo di coraggio e di convinzione nei propri programmi, deve fare alcune cose semplici: sempli-

ficare il quadro politico, permettere agli elettori di guardare in faccia gli eletti, dunque avere dei collegi o delle preferenze, e garantire la governabilità. Tutto qui».

Lei la fa semplice. Berlusconi meno.

«Berlusconi pensa che il vero rischio sia far arrivare al governo chi fa dell'antipolitica la propria bandiera. Quindi cerca una legge elettorale dove l'impianto proporzionale mitiga le possibilità di una sola forza politica di prendere le redini del Paese».

E invece Salvini la pensa come il Pd. E sembra più propenso a cercare un accordo con Renzi che con l'ex Cavaliere.

«Sarà, ma anche qui bisogna considerare che la Lega governa con noi in tante realtà del Nord Italia. Se non troviamo il modo di andare verso un centrodestra 4.0, con una nuova aggregazione, con un nuovo meccanismo di selezione della classe dirigente, anche con un programma nuovo, perché il liberalismo classico è morto dopo sette anni di crisi, allora anche da noi i partiti tradizionali saranno spazzati via e arriverà un Macron italiano. Come in fisica, anche in politica i vuoti alla fine vengono colmati. In pochi nel centrodestra sembrano rendersi conto che in Francia Macron ha spazzato via in pochi mesi decenni di storia politica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

